

Televisione. La valutazione si basa su un prezzo unitario di due euro per utente raggiungibile

Frequenze per due miliardi

Stima Simmaco Consulting sul valore della capacità trasmissiva

Marco Mele
ROMA

Il valore delle frequenze televisive italiane può stimarsi tra il miliardo e i due miliardi di euro. La valutazione arriva da Simmaco Consulting, che getta il sasso in uno stagno finora poco frequentato nel nostro Paese. Le frequenze televisive, infatti, al contrario di quelle per le Tlc, hanno avuto pochi esempi di valorizzazione esplicita, ad esempio con le aste.

Il disegno di legge Gentiloni

I CANALI DEGLI ITALIANI

Ogni cittadino può ricevere in media 16-17 reti: copertura disomogenea tra analogiche e multiplex del digitale terrestre

IL CASO FRANCESE

L'operatore unico Tdf è stato valutato di recente cinque miliardi di euro, ma la metà del fatturato proviene dal settore tlc

prevede novità importanti come, tra l'altro, «la messa in comune delle risorse frequenziali» e, in particolare, «procedure pubbliche» per riassegnare le frequenze liberate dallo spostamento dall'analogico al digitale di una tv dei gruppi che abbiano tre reti, 15 mesi dopo l'approvazione della legge. Quando il Catasto delle frequenze sarà pronto, sarà possibile eventualmente rivedere stime e valutazioni, anche in base al mancato coordinamento internazionale di migliaia di frequenze analogiche utilizzate da tv italiane.

Secondo Simmaco, la moltiplicazione degli utilizzi (digitale terrestre, Dvb-h, alta defini-

zione), la diffusione del digitale, l'ipotesi di un operatore unico nazionale, la possibilità che una parte dello spettro tv abbia usi diversi, spinge a «suggerire una valutazione sui possibili valori in gioco».

Le frequenze sono abitualmente valutate con un prezzo unitario per ogni cittadino raggiungibile. Ultimamente i prezzi sono saliti a quattro-cinque euro per cittadino raggiunto, rispetto al prezzo di riferimento di uno-due euro (a tutto svantaggio dei nuovi entranti). Nell'acquisto di una rete, come nel caso Profit-H3G, le frequenze costituiscono solo una parte degli asset, cui occorre sommare gli impianti e la licenza nazionale. I prezzi delle ultime transazioni, secondo Simmaco, raggiungono picchi elevati per via di scarsità specifiche: una frequenza che serva a completare una rete, l'ultima rete in vendita tra le concessioni televisive nazionali (ovvero SportItalia, per le cui frequenze Mediaset ha pagato un prezzo superiore a quello di acquisto dell'intera HSE). Se tutte le frequenze venissero vendute o conferite contemporaneamente, tali specificità perderebbero di valore.

Simmaco assume un prezzo di riferimento di due euro ad abitante. In Italia sono presenti sette multiplex digitali (due Rai, due Mediaset, due Telecom Italia, uno di D-Free) senza contare la rete in Dvb-H di Mediaset, noleggiata a Tim e Vodafone e quella di H3G, non incluse nella stima di Simmaco. La loro copertura media può (generosamente per alcuni) essere stimata intorno al 50% della popolazione. Sul versante analogico, le sei tv nazionali di Rai e Mediaset hanno una copertura media del 90% della popolazione. Vi sono poi altre cin-

que reti (tre di Telecom Italia Media, Rete A-L'Espresso e ReteCapri) con copertura stimabile tra il 70% e il 50% della popolazione. Le circa 600 tv locali in teoria costituiscono 6-7 reti nazionali equivalenti, anche se hanno ceduto molte frequenze alle tv nazionali dall'avvio del trading nel 2001. Ogni cittadino, insomma, è teoricamente raggiungibile da 16-17 reti: il valore delle frequenze sarebbe di due miliardi, con due euro a persona raggiunta e 1,5 miliardi con 1,5 euro a persona.

Simmaco stima l'asset frequenze anche a partire dal flusso di ricavi che possono generare. Mediaset e Rai spendono poco più del 2% del fatturato per trasmettere i programmi, cifra coerente con gli standard internazionali. Le tv minori spendono proporzionalmente di più: Telecom Italia circa il 15%. Una stima ottimista fissa a circa 220 milioni l'anno il totale dei servizi di trasmissione. Questa cifra, però, remunera altri asset, come gli impianti e le spese correnti. Simmaco attribuisce il 40-50% del flusso annuale alla remunerazione delle frequenze, il che porta a una valutazione teorica di 1,1 miliardi.

Nella recente vendita di TDF, la valutazione dell'azienda è stata di cinque miliardi di euro. Ma il fatturato della società viene per metà circa realizzato all'estero del settore radiotelevisivo. Immaginando una redditività omogenea per aree, ci sarebbero 2,5 miliardi di valutazione, che comprendono oltre alle frequenze tv, la quota di impianti e know-how. Le valutazioni comprese tra il miliardo e i due miliardi «appaiono abbastanza robuste, frutto della convergenza di metodologie diverse. Cifre molto superiori appaiono slegate da parametri verificabili» conclude Simmaco.

Il mercato delle emittenti

220 milioni

L'accordo H3g-Gruppo Profit

Nella partita per le tv locali è entrata a fine 2005 anche H3g. La compagnia cinese, guidata in Italia da Vincenzo Novari, ha comprato Canale7 da Odeon Tv (Gruppo Profit). L'investimento comprende anche l'adeguamento della rete al digitale terrestre e alla trasmissione sui videotelefonini.



Vincenzo Novari, H3g

185 milioni

Incassati da Tarak Ben Ammar

È di fine 2005 anche l'accordo tra Tarak Ben Ammar e Mediaset. Il gruppo che fa capo alla famiglia Berlusconi si aggiudica le frequenze di SportItalia (Europa Tv): la base per realizzare la tv mobile con lo standard Dvb-h. Mediaset dovrà aggiungere altri 40 milioni per adeguare la rete.



Tarak Ben Ammar, Europa Tv

112 milioni

Pagati da Mediaset per Hse

Nel marzo del 2005 il Biscione rileva dal fondo Convergenza Home Shopping Europe (Hse), gruppo attivo nel segmento della vendita al dettaglio via tv e via Internet. L'operazione punta all'acquisizione di frequenze per una nuova rete destinata al digitale terrestre.



Fedele Confalonieri, Mediaset

115 milioni

Dal Gruppo Espresso per Rete A

Nel dicembre 2004 il Gruppo Espresso acquista il 100% di Rete A. Alberto Peruzzo, proprietario dell'emittente All Music che fa capo al network, preferisce l'offerta del gruppo editoriale romano a quella di Telecom Italia, pressoché equivalente. Il titolo festeggia in Borsa con un +4,4%.



Marco Benedetto, Espresso